

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

| ROMA E LO STATO | | FUORI STATO racco al e online. | |
|-----------------|----------|-----------------------------------|-----------|
| Un anno | sc. 7 20 | Un anno | sc. 10 40 |
| Ses. mesi | » 3 80 | Ses. mesi | » 5 40 |
| Tre mesi | » 2 00 | Tre mesi | » 2 80 |
| Un mese | » 70 | Un mese | » 1 00 |

L'Associazione si paga anticipata.
Un foglio separato diacchi cinque.
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione ba l. 5. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Viennois.
TORINO -- Gamin e Fross.
GENOVA -- Giovanni Grandona.
NAPOLI -- G. Nobis. E. D'Alagno.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de Corso N. 249.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bat. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bat. 6 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tuttocò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 27 GENNARO

Siamo ben lieti di aver veduto un documento ufficiale del Governo di Piemonte in proposito della vertenza romana, il quale colpisce nel vero segno lo stato della quistione, e manifesta alle corti d' Europa esserne di sola competenza italiana il giudizio e la soluzione finale. Da un Ministero democratico eravamo in diritto di attendere un atto di tanta importanza, e nutriam fede vivissima che conseguenti a questo verranno quelle determinazioni che ci assicurano non essere un nome vano la nazionalità, ma un fatto sentito e voluto, così a Roma, come in Toscana, come in Torino, come in ogni contrada della penisola dove scaldano i petti generosi l'amore dell' indipendenza.

La sovrapposta nota del Ministero Gioberti è assai esplicita, e assai chiara perchè non richiami tutta l' attenzione del governo estero, come la gravità dei tempi e delle circostanze esigono potentemente. Egli è vero che non esce dalle forme del sistema diplomatico, ma i sensi della vera posizione italiana vi sono espressi con un linguaggio che non ammette transazioni. E a questo noi amiamo tenerci, e non alle forme.

La verità, l' equità, il dritto internazionale importa che appariscano in piena luce agli occhi degli stranieri, affinché sappiano in qual terreno noi intendiamo di appoggiare il nostro edificio, e con quanto coraggio e con quanta risolutezza.

Il dritto senno del popolo italiano quando pronunziò la gran parola *Italia*, e disse di volerla libera dall' invasione straniera, intese di parlare d' ogni sorta d' invasioni, da qualunque parte esse provenissero, e sotto qualsiasi colore politico. Intese di più di far noto alle genti che nel giorno del pericolo di qualunque provincia nostra, ogni più piccolo angolo della terra italiana si sarebbe tenuto solidale nel far causa comune a respingere le minacce, i fatti e la forza.

Questo stesso concetto or viene a ripetere solennemente un Governo nazionale, e l' espressione deve esserne la medesima.

A che abbarrattarci sempre in mezzo a mille tergiversazioni di pensiero, uomini di stato, e uomini del popolo? Si lanci francamente una volta la parola ardita della coscienza, e si scinda il velo che copre finqui i destini della povera umanità tradita e sofferente.

Come volete voi considerare, o Governi d' Europa la quistione romana, voi che invitate alle trattative diplomatiche, voi che impegnate le simpatie cattoliche per riporre il Papa nel seggio di Roma?

Se la quistione la considerate come cattolica, voi siete in errore, in grandissimo errore di fatti e di storia. Nessuno ha pensato mai di attentare benchè menomamente alla qualità pontificale del Papa; nessuno oserebbe d' attentarvi. I duecento milioni di voci si leverebbero realmente contro colui che meditasse così sacrilego intento.

Ma la quistione nostra è meramente politica. Il mondo sa che la rivoluzione di Roma non ebbe altro scopo che quello di poter concorrere con tutte le forze alla ricostruzione alla nazionalità, di poter avere e dare un' esistenza politica all' Italia.

Quindi in una quistione meramente politica voi sareste non solo incompetenti, ma innaturali e violenti giudizi.

Quindi se non avete desiderio di rovesciare l' ordine attuale di Europa, e gettare i primi elementi della guerra universale, vor dovete ascoltare l' antico nostro reclamo che è quello di essere lasciati stare. La Costituente Italiana quando avrà udito il pensiero speciale della Costituente Romana, delibererà sovraneamente nell' interesse e pel decoro dell' intera nazione.

In caso diverso se la quistione meramente papale dovesse anch' essere necessariamente complicata, come voi dite, colla quistione politica, voi verreste a concludere, che l' Italia per aver in se il seggio dei Papi, non potesse mai esser libera, mai essere indipendente.

E qual disgrazia peggiore in tal caso che di essere a contatto del Papato? Del Papato che pur dovrebbe essere augusto, santo, solenne dispensatore di virtù patrie e non di servitù sulla terra?

I popoli non dovrebbero fuggire dalle terre vicine al centro del Cattolicesimo, come per lo passato, perchè dove egli fosse, non sarebbe lecito all' uomo avere una patria?

Crediamo ora di poter assicurare che gli affrettati preparativi di Tolone erano diretti a paralizzare il minacciato intervento spagnolo.

Sappiamo inoltre da sicura fonte che le rappresentanze inglesi e francesi presso le diverse Corti d' Italia riconoscono siccome esagerate e inattendibili le pretese di Gaeta.

NOTIFICAZIONE

La Magistratura comunale di Roma volendo che il metodo di dare le assegni di tutte le tenute dell' agro romano tanto coltivate quanto incolte sia, anche nella presente stagione annonaria 1848 in 1849, esattamente osservato, ordina quanto segue.

1. Tutti gli agricoltori immediati delle tenute descritte nel Catasto pubblicato l' anno 1783, siano essi proprietari, affittuari o subaffittuari, dovranno denunziare, nel termine di un mese dalla data della presente, nell' ufficio dell' annona e grascia in Campidoglio, le rispettive loro tenute, indicando se siano state lasciate incolte, e in caso contrario, la quantità e la specie delle sementi in esse fatte, tanto per proprio conto quanto per mezzo di coloni, che verranno nelle medesime denunzie nominati e distinti.

2. Tutte le denunzie dovranno esibirsi secondo la modula consueta che dai denunzianti o dai loro agenti dovrà essere firmata.

3. Le denunzie delle sementi di granturco dovranno darsi prima che spiri il mese di marzo prossimo.

4. Sono obbligati tutti i denunzianti di dichiarare ancora le masserie pascenti in ciascuna tenuta, nominandone i proprietari.

5. Volendo inoltre la stessa Magistratura conoscere quali cambiamenti tanto di proprietà quanto di affitti siano avvenuti nel decorso della passata stagione, ordina che tutti coloro i quali avessero acquistato o preso in affitto tenute, o anche parte di esse, sebbene a pascolo soltanto e per una determinata stagione, ne facciano la denuncia nel medesimo ufficio dell' annona e grascia entro il termine di un mese; ed in caso di mancanza, soggiaceranno alle pene comminate nella notificazione del 15 dicembre 1826.

6. Se nel prescritto lasso di tempo non sarà stata esibita la denuncia della condizione in cui trovansi la tenuta nella corrente stagione annonaria, o tale denuncia non sia ritrovata vera, sarà il contravventore multato nel triplo della spesa dalla Magistratura incontrata per la verificaione fattane dal perito agrimensore.

Dal Campidoglio, li 27 gennaio 1849.

Tommaso Corsini Senatore.

Carlo Armellini. - Vincenzo Colonna. - Francesco Starbinetti. - Ottavio Scaramucci. - Lorenzo Alibrandi Conserveri.

Giuseppe Rossi Segretario.

AL CITTADINO

C. BERTI PICCAT Ten. Colonn.

Preside della Provincia di Bologna

DIO E IL POPOLO

Il vostro fermo e generoso proponimento d' invocare dal Suprema Governo facoltà straordinarie corrispondenti all' enormità dei delitti, di praticare le misure più rigorose contro i colpevoli di ogni minima offesa alla proprietà, o alle persone, -- di tentare ogni via a por freno agli eccessi dei malviventi, -- di FINIRLA una volta coi ladri e cogli assassini -- ha fatto esultare di gioia non che il Circolo Popolare, Bologna intera; perciocchè, se Bologna italianissima città fu per breve tempo divisa d' opinioni, solo lo fu a cagione delle rapine e delle aggressioni inaudite di pochi scellerati che la resero innorridita, stupefatta, temente anco il più lieve ed innocuo romore di popolo.

Proseguite pure o amato Preside con prudenza di consiglio e con fermezza di proponimento; e noi in nome del Popolo vi rendiamo certo che se giungete a tergere Bologna da questa macchia, da questo vituperio, il vostro nome sarà glorioso e benedetto: -- glorioso perchè sarete il primo a tuonare contro il vero delitto ed a punirlo insieme, benedetto perchè restituirete alla Pace ed alla Concordia una magnifica città per tanta infamia desolata e divisa. Insomma se raggiungete il vostro scopo, che è il nostro, che è quello del popolo onorato, voi potrete dire di aver compartito a Bologna il più grande beneficio, quasi le avete dato la Libertà e l' Indipendenza!

Bologna 21 Gennajo 1849.

Pel Circolo Popolare

Dott. Tito Savelli Presidente

P. Del Vecchio Vice Presidente

Dott. Carlo Salvanini Coadiutore

Dott. Giacomo Rivelli. C.

Stanislao Giacchieri Segretario Onorario

Dott. Agamennone Zappoli Relatore.

TORINO

Il governo di S. M. il re di Sardegna avendo ricevuto dal sig. cav. Bertran di Lis, ministro di S. M. C. la regina di Spagna in Torino, la comunicazione di una nota nella quale si invitano le corti d' Europa a consigliarsi fra loro per rimettere il Papa nel seggio, il presidente del consiglio, ministro segretario di Stato per gli affari esteri, gli ha risposto colla nota che crediamo pure opportuno di recare alla conoscenza del pubblico tradotta dal francese in italiano.

Al signor Bertran di Lis incaricato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. C. la regina di Spagna in Torino.

Torino li 5 gennaio 1849.

Ho letto con attenzione il dispaccio molto importante che portava la data del 21 dicembre scorso, che il gabinetto di Madrid aveva incaricato lei, sig. cavaliere, di comunicare al Governo di Sardegna, onde proporgli un mezzo da far cessare la situazione estremamente deplorabile, in cui si trova il Sommo Pontefice.

Ho osservato che un simile ufficio è stato anche indirizzato ai gabinetti di Francia, d' Austria, di Portogallo, di Baviera, di Toscana e di Napoli.

Il governo spagnolo per effetto dei sentimenti religiosi che l' animano verso il capo della cristianità, sentimenti degni di una nazione eminentemente cattolica, avrebbe il progetto di aprire, fra i rappresentanti delle potenze cattoliche sovra indicate, un congresso, o nella Spagna od altrove, per trattare dei mezzi atti a produrre nel più breve termine possibile una conciliazione fra il Papa ed i suoi sudditi, affinché il S.

Padre potesse rientrare nel libero esercizio di tutti i suoi diritti spirituali, e godere di quell'indipendenza che gli è necessaria per il governo della Chiesa.

Io mi son fatto un dovere di sottomettere questo importante documento al re mio augusto sovrano, e di portarlo quindi a conoscenza del Ministero.

S. M. appena ebbe notizia dei disgraziati avvenimenti di Roma, si affrettò di esprimere al Papa quanta parte prendesse alla sua grande afflizione, e non ha cessato di attestargli in tutti i modi il suo più vivo interessamento per raggiungere precisamente lo stesso scopo che il Governo di Madrid si è ora proposto.

Il Re ed il suo Governo animati verso Sua Santità dallo stesso spirito di profonda venerazione, da cui è guidato il gabinetto di Madrid, si riputerebbero per conseguenza infinitamente fortunati di poter associarsi alle conferenze proposte dalla Spagna, e di vedersi in grado così di cooperare, mediante tutti i mezzi che sono a loro disposizione, al grande risultato, che egli ne desidera, non meno ardentemente di qualunque altro principe o governo cattolico.

Il Gabinetto spagnuolo assicura, che in tale congresso ayrebbero ad occuparsi unicamente della questione religiosa, fatta astrazione dalla politica interiore degli Stati pontifici. Ma il ministero di Sardegna, apprezzando le idee veramente religiose di quello di Madrid, debbe ciò nullameno osservare, che non gli pare probabile, che in una riunione di plenipotenziarii di tutte le potenze sovra enunciate si possa mantenere una giusta separazione degli affari religiosi dai politici, se si considera, che egli è per cause politiche che il Papa abbandonò Roma, e che per conseguenza la via del suo ritorno in mezzo ai suoi sudditi si trova ingombrata da difficoltà civili, che bisognerà necessariamente anzi tutto spianare.

La questione temporale si trova strettamente collegata alla spirituale, o l'una mescolata all'altra; e siccome nella disensione, non si potrebbero separare i diritti spirituali senza intaccare i dritti temporali del Papa: si sarebbe per conseguenza costretti di trattare ad un tempo le due questioni nell'istesso congresso; lo che sarebbe in opposizione diretta colle mire delle potenze italiane.

D'altronde fra i governi chiamati ad inviare plenipotenziarii alle conferenze vi si vede anche quello dell'Austria. Ora, non v'ha dubbio, che gli stati della penisola italiana non ammetterebbero in queste momenti l'intervenzione dell'Austria in una tale riunione, anche quando le negoziazioni potessero essere ristrette alla parte spirituale isolata totalmente dal temporale.

A queste considerazioni egli è d'uopo anche aggiungere, che nelle circostanze in cui trovansi generalmente gli spiriti in Italia, e perciò stesso negli Stati Pontifici, l'intervento delle potenze straniere sovra indicate indisporrebbe troppo i sudditi del Papa, e glieli renderebbe avversi di modo che, supponendo eziandio che si ottenesse per questo mezzo una riconciliazione fra loro, questa avrebbe l'impronta della violenza straniera non potrebbe a meno d'essere instabile e di corta durata e quindi fallirebbe il suo scopo, e tornerebbe anzi a pregiudizio della religione.

Il gabinetto del Re encomiando ciò nulla meno le idee che consigliarono all'alta pietà di S. M. la regina di Spagna, e al degno suo governo il progetto che gli è stato indirizzato, sarebbe d'avviso di fare, in buon accordo, tutti gli sforzi per compiere d'un'altra maniera l'istesso intento tanto desiderato pel bene della religione.

Questa maniera sarebbe d'agire direttamente presso il Sommo Pontefice, onde persuaderlo a ritornare in Roma, ed invitarlo a far osservare colla sua efficacia le leggi costituzionali, che egli diede ai suoi popoli. E nel concorso degli uffizi che i diplomatici delle diverse corti cattoliche credessero adoperare per tale importante oggetto, dovrebbero gelosamente evitare ogni sorta di clamore e di pubblicità, e specialmente tutto ciò che potesse aver l'apparenza d'una coazione qualunque.

Sarebbe infine da desiderarsi vivamente che questi stessi governi cattolici inviassero a Roma persone prudenti, le quali ispirassero forza al partito moderato per impedire, che si addivenga ad una scissura compiuta col Sommo Pontefice. Il governo di S. M. crede che questo sarebbe il solo mezzo acconcio ad assistere gli affari nell'interesse del Santo Padre, della religione degli Stati Pontifici. Egli è pertanto in questo senso che egli ha già dato le sue istruzioni ai rappresentanti del Re a Gaeta ed a Roma.

Io godo di sperare che il gabinetto spagnuolo vorrà

ben persuadersi che questa risposta è dettata dagli stessi sentimenti che hanno ispirato l'eccellente idea, cui tende il progetto che mi è stato comunicato; io tale piena fiducia mi valgo di questa occasione per offerirle, sig cavaliere, l'attestato della più distinta mia considerazione

Il presidente del consiglio
ministro segretario di Stato per gli affari esteri
Gioberti.

Per molti riguardi interessantissima ci sembra la seguente corrispondenza tra gli elettori primari del comune rurale di Nessin presso Kolberg e Sua Maestà Federico Guglielmo di Prussia. Il lettore farà i commenti e le facili applicazioni!

Quegli elettori si volsero al loro Re perchè sciogliesse loro alcuni dubbj in cui erano stati posti da fogli sparsi segretamente ed a nome stesso del Sovrano. Essi domandano se Sua Maestà il re era veramente stata costretta dai suoi Consiglieri a sciogliere la costituzione e ad accordare lo Statuto del 5 dicembre; inoltre se egli era veramente Sua suprema Volontà di dividere la proprietà fondiaria e soltanto gli impiegati erano contrari alla esecuzione di questa risoluzione; e se finalmente era proprio suo volere, che nelle imminenti elezioni essi eleggano ad esclusione dei grandi proprietari unicamente gente della loro classe. — I petenti insistettero che Sua Maestà stessa gli istruisse direttamente su tutti questi punti indicando loro anche la persona che dovevano eleggere, poichè non avevano su ciò piena fiducia altro che nel loro Re, di cui eseguirebbero i consigli senza restrizione.

Il Re rispose loro con la seguente lettera autografa:

« All'indirizzo vostro del 5 corr. le cui leali e fiduciose parole fecero bene al mio cuore, io vi rispondo le seguenti cose:

« Io stesso sul consiglio dei miei ministri, ma per propria e libera risoluzione ho sciolto l'Assemblea convocata per stabilire d'accordo con me una Costituzione. Nessun altro mi vi costrinse fuorchè quell'assemblea medesima, quando la maggioranza dei suoi membri non ascoltarono il mio appello a continuare le deliberazioni a Brandeburgo, e con risoluzioni illegali esposero all'estremo pericolo lo Stato e la mia real Casa. Io non poteva tollerare che per gli errori di quei deputati le franchigie da me promesse al mio popolo fossero più a lungo ritenute al paese, disturbati l'ordine e la tranquillità, e compromesse l'industria e la prosperità del colono. Onde io nel tempo stesso che sciolsi quell'Assemblea, parimente di libero e proprio moto garantii solennemente al mio popolo estesi diritti e libertà per mezzo di uno Statuto; del quale è riservato un ulteriore esatto esame con ogni qualunque miglioramento sotto la cooperazione dei deputati che ora devono eleggersi.

« Fondato in tale guisa uno stato normale, e ristabilito il rispetto più volte offeso della legge, io spero in Dio, che il Popolo prussiano anderà incontro a nuova gloria e più alta prosperità; e le benedizioni di un governo ben ordinato, sollecito e forte goveranno a tutti gli abitanti dello Stato e particolarmente ai poveri, a coloro che non posseggono, di cui è mio speciale pensiero migliorare la condizione. — Ma v'ingannano e non meritano la vostra fiducia coloro che vi dicono essere mia intenzione di derubare i possidenti della loro proprietà per distribuirla a chi non possiede. Con tale atto a nessuno si gioverebbe, ma verrebbe bensì ignominiosamente offesa la giustizia che è mia sacra missione, affidatemi da Dio, di mantenere.

Se finalmente mi domandate chi dobbiate eleggere e mandare deputato a Berlino, io non ho nulla a prescrivervi di definitivo, e spero che il mio bravo e fedele popolo scioglierà rappresentanti degni di se; non voglio però negarvi il mio Consiglio. Rivolgete la vostra elezione sopra uomini animati da verace amore per la Patria, dei quali sentiate sincera stima per la loro condotta onorevole e irreprensibile; che abbiano provato col fatto un cuore caldo per i bisogni del povero ed abbiano intelligenza ed energia di carattere bastevoli a cooperare vantaggiosamente alla legislazione dello stato per la salute de' suoi abitanti. E tali uomini eleggete ovunque gli troviate fra proprietari e coloni, e fra altre classi: ma guardatevi da coloro che seminano odio e discordia e vi mettono in sospetto quelli che per tutto il corso di vostra vita avete conosciuti per sicuri e onesti.

Accordandovi volentieri la vostra preghiera, io vi ho scritto di propria mano questa risposta che vi permetto di pubblicare, e ve la fo subito mandare.

Berlino 10 gennaio 1849.

FEDERICO GUGLIELMO
DI MANFUEFEL

(Al Gonfaloniere Krengel, all'operante Graber e agli altri elettori primari)

Lo Zucchi a Palmanova

RISPOSTA ALLA GAZZETTA DI BOLOGNA

Lo Zucchi nella sua dichiarazione sul blocco, dico blocco, e non assedio di Palmanova, poichè non era nè anche aperta la trincea contro la piazza, non ismentisce alcuno dei fatti da noi esposti e pubblicati al 7 del p. p. dicembre.

Non nega ch'egli non volle riconoscere il Governo di Venezia che gli profferse il grado di Generalissimo, o di Ministro; non impugna il fatto ch'egli mancò di vettoviaggiare, e a tempo di sboscare la fortezza, fare la spianata, ed altri lavori di difesa; conviene con noi che fu due volte rigettata la capitolazione, e tacea, che la prima fiata aveva già accettato il salvo condotto di fuga col titolo di *Barone Della Vigna*, ma venne dissuaso dalla Modena, e poscia da una dimostrazione dei militi d'ogni arma, e del popolo; conviene pure con noi che quasi un mese dopo s'intimò nuovamente la resa, e passa il come fu ributtata: il popolo venuto in sospetto impedì il consiglio che si era raccolto per deliberare, gridando ad una voce, che il partito era già stato preso una volta per sempre *quello di resistere fino sulle breccia*; non impugna il fatto ch'egli lasciò correre uno sciupio di viveri fino ai 6 di giugno, cosa questa contraria ad ogni primo rudimento di guerra.

Veniamo ora a due capi principali della questione, cioè ai viveri ed alle munizioni.

Un comandante di fortezza, sebbene novizio, deve per quanto può, se teme d'un attacco anche lontano, vettoviaggiare la medesima, e formare un piano di contrattacco per respingere ogni possibile assalto. Già da un mese i tedeschi ingressavano a due miglia di distanza da Palmanova. Se fino dai primi momenti avesse pubblicato un invito, come venne replicatamente eccitato, ai possidenti, che ritirassero i bovi, ed i grani nella piazza era questo più che sufficiente provvedimento per oltre un anno.

Notisi, che il contado di Palma, come il più fertile di tutti il Friuli, offriva a tal uopo dei mezzi straordinari. Però i viveri ed i bovi del contado, che avrebbero servito a beneficio di Palma e d'Italia, furono lasciati in preda agli austriaci, che misero a sacco ed a fuoco i villaggi circconvicini. Se non gli bastò in questi casi la scuola di Napoleone, per salvare all'Italia la sua vendetta più avanzata, avrebbe dovuto imparare da Radetzky come si forniscano le fortezze d'Italia, che sue non sono.

Ma in onta a questi enormi fatti contro cui non è possibile discolora di sorta, v'erano viveri per vario tempo.

Palma, come scala di commercio fra Trieste da una parte e l'alto Friuli, ed il Veneto dall'altra, è uno dei depositi principali di derrate d'ogni genere.

Ed in vero nel primo consiglio dei 24 aprile, formato di tutto le notabilità del paese, si calcolò, benchè bloccati senza provvedimento alcuno, esserverne per sei mesi.

Da rapporto poi fatto dei viveri esistenti in Palma, dopo la capitolazione, si ha, che al momento della resa vi erano senza calcolare le provvigioni di varie famiglie, e non conosciute;

« 6,000 staia di frumentone

600 conzi d'acquavite

56 vacche

140 maiali, e più

80 cavalli

15 vitelli: riso 1000: vi erano rima-

sti inoltre delle ingenti partite di lardo e di formaggio; grande quantità di fagioli e frumento sufficiente per un mese e mezzo. »

La popolazione coi militi non giungeva che ai 4.500: il calcolo a chiunque.

In quanto poi alle munizioni, il maggiore degli artiglieri sardi, l'Ansaldi, assicurò che nel consiglio accennato e fuori, che di polvere da cannone oltre un milione di cartucce, dopo aver prima sopperito alle esigenze del Friuli (e certo un veterano non deve mai provvedere gli altri sfornire se stesso) rimaneva 80,000 fanti in circa, e l'ottimo e valoroso capitano Serra testificò più volte che v'erano per lo meno 10,000 cariche da cannone oltre 300 bombe cariche, e che non vi fosse difetto di munizione lo asseverava gli artiglieri sardi.

I colpi fatti nei due mesi di blocco non oltrepassano, se pur giungono, i 300: sicchè chiaro ad ognuno, che la polvere consumata in questo frattempo essendo

di 2,000 fanti in circa, la piazza, senza artiglieria da breccia, e senza opera alcuna d'attacco regolare per parte nemica, poteva resistere in quello stato di cose ben lungamente. I cannoni poi del nemico erano due pezzi da sei, un obusiere, e quattro mortai, e il numero degli austriaci che accerchiavano Palma non oltrepassava alle volte il numero di cinquecento soldati (come fummo assicurati da tutto il contado, nella nostra uscita. Al momento poi della resa le truppe nemiche giungevano appena a 2,500, sicchè la *Gazzetta universale di Augusta degli 8 luglio*, ed il *Lloyd Austriaco fanno le meraviglie che lo Zucchi non abbia mai tentato per loro buona fortuna una sortita ben combinata contro le truppe austriache inferiori di numero, e suddivise in una circonferenza di sei ore, onde disperderle, e provvigionarsi.*

Lo Zucchi nell'ordine del giorno 18 giugno diretto all'eroica popolazione ed alla valorosa ed intrepida guarnigione senza far cenno di difetto di viveri e munizioni gl'infiammava resistere dando così un esemp'io al mondo di che sono capaci gl'Italiani, poichè l'Italia tien fissi gli occhi sopra di noi con ammirazione; altrimenti si andrebbe incontro alla taccia di pusillanimità, e vili e terminava proponendo ad esempio Carlo Alberto, e coi famosi versi del Petrarca *Virtù contra furor* ecc.

Questo ai 28: ai 23 poi tratteneva sulla via i Crociati Savorgnan, Brunoli, Bleggi e Corsole, ed altri mostrando la posizione formidabile di Carlo Alberto sul Mincio, e la nessuna importanza di conservare la piazza battezzando per sala da ballo e fortezza da pomi cotiti, quella piazza, che rifatta da Napoleone bastava con pochi minuti di vivo fuoco a ributtare la notte 14 maggio gli Austriaci colla perdita di 600 uomini circa, i quali perciò deposero ogni idea di ulteriore assalto. Palma ai 24 di giugno era degli Austriaci.

Lo Zucchi col suo proclama prima, e poscia con quella capitolazione ha giudicato in faccia all'Italia se stesso e la sua condotta. L'articolo XVII della medesima fatto per autorizzazione dello Zucchi come porta l'intestatura, ha le precise parole: « benchè avente mezzi di difesa e di viveri: le quali espressioni, senz'altro, danno una solenne mentita alle parole dello stesso Zucchi e di chiunque.

Egli conobbe il disonore della medesima, e perciò cerca di riversare la responsabilità sopra i suoi mandati da lui scelti per capitolare. Ma la discolta è peggiore del fallo, perciocchè non v'ha esempio nella storia, che un comandante abdichi a tal segno a se stesso, e al suo onore, da lasciare che si capitoli in onta sua, e meno poi che la capitolazione avvenga con sommo cordoglio di quasi tutti i cittadini e dei militi di ogni arma.

Così mentre l'austriaco comandante di Peschiera resiste all'armi piemontesi fino agli estremi, e per cederla vuole una dichiarazione formale, ch'era impossibile ogni ulteriore resistenza, un veterano di Napoleone difendendo un baluardo d'Italia, cede in onta a mezzi di difesa, contro il voto d'una eroica popolazione, senza che il nemico avesse fatto opera alcuna d'approccio, e senza che avesse un solo cannone da breccia; ed è poi fatale, che ove lo Zucchi combattè per la causa d'Italia, abbia sempre preceduto gli Austriaci.

In quanto poi agli insulti del Cuggia ai Crociati noi crediamo indecorosa ogni risposta, o la rimettiamo agli elogi a noi fatti nei due ordini del giorno dello stesso Zucchi l'uno del 10 maggio, e l'altro dei 15 giugno, ultimo giorno del bombardamento di Palma.

Non sappiamo poi con qual fronte il Cuggia possa, per difender se stesso, abbassarsi all'ingiuria ed alla menzogna; quel Cuggia, che mentre i Crociati volavano a spegnere gl'incendi delle bombe, e restavano feriti alcuni, e vittima il Dall'Ongaro, egli si rintanava nelle casematte; quel Cuggia, che implorava dall'Austriaco Comandante una testimonianza di bravura per se, e per i suoi artiglieri, i quali d'altronde furono superiori ad ogni elogio; quel Cuggia infine, che incaricato come gli disse di capitolare patteggiava a' suoi onori militari, e poi Crociati riservava il disonore e la rabbia di dover deporre appena usciti dalla piazza le proprie armi ai piedi dei volontari di Vienna.

Italiani! potete credere, che se a noi rifugge di offendere anche il minimo dei nostri fratelli, molto più ci ripugna di por la mano sul nome d'un uomo ch'era sacro all'Italia come il simbolo delle sue glorie, e delle sue sventure; ma i fatti compiuti innanzi all'intero Friuli non si possono smentire.

Però, si allontanano lo Zucchi da ogni cosa pubblica,

e lo accompagni nel suo ritiro, in memoria di quello che ha sofferto, il perdono d'Italia.

I Crociati

- Bragadin - Valussi - Ventura - Brunoli - Bleggi - Missana - Fabri - Cortez - Spanio - Ceriani -- Savorgnan - Locatelli - Salon - Corsale - Zannichieli - Zudengo - Pavan - Fabris. (Rigen, d'Italia)

NOTIZIE ITALIANE

TORINO 21 gennaio.

Ci stancheremo noi forse di narrare le barbarie degli Austriaci, non essi di commetterle. A Bergamo due giovani vennero fucilati, come coloro che avessero tentato di disarmare un gendarme. L'accusa era falsa, provata falsa dalla testimonianza di un gran numero di persone probe; ma ciò non valse; dovettero morire.

D'insulti brutali, di arresti arbitrari non occorre nemmeno parlare in confronto alla frequenza degli assassinii. (Concordia)

MILANO 18 gennaio.

La sorte del giovane Porro spedito in Gallizia per aver portato al collo una cravatta rossa, toccherà a tre altri giovinnotti di Soresina per non aver voluto assistere al *Te Deum*.

Qui si continua ad atterrar piante e far man bassa su tutto non rispettando le proprietà, e si dispongono pel caso tanto di difesa che d'offesa.

Il movimento delle truppe è giornaliero, ma si fa solo per incuter terrore e far credere che vi sia un grande apparato di forze. Vari attrezzi da guerra si sono mandati pochi di fa a Peschiera; ma tale fortezza si presidia alacramente. (Avvenire)

CHIAVENNA

In occasione dell'ultima sollevazione di Chiavenna tra i più compromessi era il sig. Dolzino, ricco proprietario di quel paese. Il governo austriaco ne confiscò i beni e li mise in vendita. Dopo due esperimenti d'asta, invano tentati, al terzo si trovò il vile che non inorridì di farsi strumento della barbarie croata. Questo tale di cui ci riserbiamo di pubblicare il nome quando lo avremo con esattezza, non appena ebbe sborsato il prezzo del turpissimo mercato cadde colpito da una pugnalata. Siamo assicurati che la stessa fine sarà immancabile per chiunque osasse imitare questo fin qui unico traditore della volontà nazionale. (Concordia)

MODENA 23 gennaio.

A Modena vi sono 5000 austriaci, in tutto lo stato Estense circa 8000, più circa 15000 soldati del Duca. Di queste forze l'Austria non può servirsi, perchè ne ha bisogno per comprimere le popolazioni del Ducato, le quali non aspettano che un'occasione favorevole per insorgere, e liberarsi dalle insopportabili estorsioni del Duca. Però li ufficiali austriaci van dicendo che l'Austria ha già preparato 30,000 uomini i quali son destinati, passando per Bologna, ad invadere la Italia centrale, a stagione buona; e questa invasione la danno per indubitata.

Le milizie austriache sono lontane dal confine toscano per la parte dell'Abetone 60 miglia. E nonostante questa distanza stanno sempre all'erta. Il dì 19 avendo una pattuglia notturna scorto del nero in un certo prato vicino a Modena, accorsero circa 40 Ulani a cavallo, ed incominciarono a far fuoco verso il punto dove appariva quella massa nera; poi circondarono il prato, e trovarono che il temuto nemico non erano che tre o quattro cavalli, che pasturavano, uno dei quali era rimasto ucciso dai loro colpi.

Nei giorni decorsi circa una ventina di ungheresi che erano al Ponte S. Ambrogio sul confine bolognese disertarono, e andarono a Bologna. (Nostra corrisp.)

Nel riportare questa nostra corrispondenza, non possiamo a meno di far osservare come, dietro le più esatte informazioni che abbiamo intorno alle forze austriache nel Lombardo-Veneto, sia impossibile che i nostri nemici possano disporre 30 mila uomini per invadere le nostre province, mentre non contano in Italia più di 80 mila uomini, compreso 20 mila annunziati. Ciò non pertanto non trascureremo di far attenti i Governi di Roma e Firenze del pericolo che può soprastarci per parte dell'Austria e li esorteremo sempre più ad armarsi ed a farsi trovare parati ad ogni evento per la prossima primavera.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 17 gennaio. — Crediamo, dice la *correspondance*, che la nota seguente sia autentica: « Il duca di Soto Mayor, ambasciatore di Spagna a Parigi, è stato incaricato di avvertire il governo francese che una flotta composta di 8 navi da guerra spagnuole disponevasi a partire per Gaeta, donde seguirebbe il S. Padre a Civitavecchia o ad Ancona. Il duca aveva inoltre per missione d'invitare il governo francese ad associarsi a un'impresa, il cui movente era più religioso che politico. In quanto al preteso intervento austro-napoletano, il sommo Pontefice declinò formalmente il soccorso offerto dal re di Napoli.

Quanto all'Austria, crediamo che il governo francese abbia ricevuto l'assicurazione più positiva che il gabinetto di Vienna, scostandosi dall'antica politica del principe di Metternich, adottava il principio del non intervento negli affari di Roma. Se però un intervento divenisse indispensabile per preservare, nell'interesse dell'Europa, dall'anarchia la capitale del mondo cristiano, l'Austria dichiara di non voler intervenire *collettivamente* colla Francia e colle altre potenze cattoliche. In questo senso sono espresse le istruzioni del conte Esterhazy, incaricato dall'Imperatore d'Austria di una missione straordinaria presso il sommo Pontefice, della quale fu già data comunicazione al governo francese.

— La *Liberté* dà stamane una notizia che sarebbe della più alta gravità, se si torua colla memoria al 1849, quando la Russia fu implicata nella trama napoleonica ordita allora contro il re Luigi Filippo. Si tratterebbe niente meno d'un ordine intimato dall'Imperatore di Russia al suo incaricato d'affari in Parigi, perchè questi domandi i suoi passaporti al Governo francese. Le ragioni addotte dall'autocrate per giustificare una sì brusca risoluzione non sono meno straordinarie della risoluzione istessa. Vi sarebbe detto che in virtù dei trattati del 1815 la famiglia dei Bonaparte essendo esclusa dal trono di Francia, l'imperatore Nicolò doveva considerare come una violazione di quei trattati l'innalzamento di Luigi Bonaparte alla presidenza della repubblica, attesochè nell'intimo convincimento della corte di Russia Luigi Bonaparte coglierà la prima occasione che gli sarà offerta per farsi proclamare imperatore. Si soggiunge che l'ordine della corte di Russia sarebbe pervenuto da 5 o 6 giorni, e che negoziazioni sarebbero state subito intavolate fra i due governi.

Borsa di Parigi del 17.

La notizia sparsasi che gli Austriaci fossero entrati in Ferrara fece ribassare i nostri fondi.

5 per 0/0 a 75

3 per 0/0 a 45 35.

Londra 16 a ore 3.

Consolidati a 89 e 5/8.

La *Patrie* giornale semi-ufficiale, nel suo numero del 17 corr. contiene un lungo articolo sugli affari d'Italia, in cui dice che gli armamenti di Tolone hanno per scopo di occupare Civitavecchia, per impedire che il trono papale venga rialzato senza il suo concorso. Essa aggiunge che nella guerra imminente tra il Piemonte e l'Austria, la Francia lascerà che Radetzky occupi Torino, poi essa impadronendosi di Chambéry, Nizza e Genova, da questi tre punti costringerà gli Austriaci a ripassare il Ticino. Grande eroismo della Francia repubblicana! Possa la maledizione cadere sui falsi profeti!

DECRETO

SUL MODO DI ESIGERE LA DATIVA REALE
La Commissione Provvisoria di Governo
dello Stato Romano.

(Continuazione e fine.)

Dei Corsi e delle procedure.

Art. 15. I Corsi per la esigenza della Dativa sono nominati a proposta degli Amministratori che ne sono responsabili innanzi al Governo, e verso i Contribuenti.

Art. 16. Gli Amministratori dovranno indicare ufficialmente a ciascuna Magistratura Municipale i Corsi da essi destinati all'esercizio nella provincia, accennando il numero, e la data della nomina; avvertiranno altresì della remozione o traslocamento dei Corsi stessi.

Art. 17. In ogni Segreteria Comunale sarà affissa la Nota dei Corsi esercenti nella Provincia per norma de' Magistrati e della popolazione.

Art. 18. I Corsi devono servirsi per la esigenza di Rollettarj in istampa a Matrice, e debbono notarvi i titoli delle somme ricevute, e i diversi atti sui quali gli furono pagati gli emolumenti, distintamente e separatamente senza abbreviature o viziate.

Art. 19. È vietato espressamente ai Cursori, ed egualmente agli Esattori di rilasciar ricevuta in altro modo che in Bollette, neppure sotto lo specioso pretesto di deposito in conto volontariamente fatto dal Contribuente. La trasgressione di questo Articolo si riterrà come tentata concussione, e come tale criminalmente punita.

Art. 20. I Cursori appena rientrati in residenza consegneranno i Bollettari consunti all'Esattore, il quale attergerà immediatamente sui Ruoli le somme esatte, e verificherà se il Corsore abbia abusato nelle percezioni, obbligandolo alla immediata restituzione alle parti gravate sotto la sua più stretta responsabilità.

Art. 21. È espressamente vietata qualunque convenzione, o divisione di emolumenti fra Cursori, ed Amministratori, Esattori o Commessi. Quelle che potessero esistere, quelle che si facessero in progresso sono nulle di pieno diritto. I Cursori potrebbero ripetere le loro mercedi, ed i Contraenti sarebbero sottoposti all'azione delle leggi Criminali come complici di tentata concussione.

Art. 22. Scaduto il termine del pagamento l'Amministrazione, o suo Rappresentante esibirà al Capo della Magistratura due note dei Debitori morosi. La prima resterà nella Segreteria Comunale: la seconda in forma d'intimazione di Mano Regia verrà affissa nella pubblica piazza, dopochè il Capo stesso del Municipio vi avrà apposto il suo visto coll'invito agl'intimati di presentare nel termine legale i loro reclami giustificati.

Art. 23. Queste note conterranno i debitori di qualunque somma, e saranno esenti da bollo.

Art. 24. Decorsi cinque giorni dalla intimazione, l'Amministratore, o suo rappresentante esibirà una copia della nota affissa colla relazione del Corsore al Governatore del Capo luogo, il quale, qualunque sia la somma complessiva di tutta la nota, vi apporrà gratis il « Visto per la esecuzione » che terrà luogo di mandato di Mano Regia.

Art. 25. Non potrà il Governatore accordare questo Visto se contestualmente l'Esattore, o suo Rappresentante non produca nella Cancelleria senza alcun emolumento, il documento di essersi presentato e trattenuto per la esigenza a forma dell'Art. 8.

Art. 26. I Cursori accedendo ne Comuni per la esecuzione presenteranno il Mandato al capo della Magistratura, il quale vi apporrà il « Visto senza reclami »

Art. 27. Se nel termine decorso dall'affissione si fossero presentati reclami concernenti le somme o le persone, il Magistrato ne procurerà la correzione in contraddittorio fra il Corsore, e la parte gravata. Laddove ciò non riuscisse, il Magistrato noterà nel suo Visto a piè del Mandato i reclami, e li rimetterà al

Governatore del circondario che è autorizzato a decidere economicamente sentito l'Esattore, ed il Corsore, e dando comunicazione del risultato al Magistrato dentro cinque giorni dal ricevimento. Nell'istesso modo ogni reclamo per eccessività di tassa di spese fra il contribuente ed il Corsore sarà deciso economicamente dal Governatore del circondario.

Art. 28. Il Corsore non potrà procedere alla esecuzione, se prima non siasi presentato al domicilio del Debitore o del suo Rappresentante, senza ottenerne il pagamento. Quando esso voglia pagarlo ha diritto di farsi assistere da persona di sua fiducia.

Art. 29. Il corsore non potrà servirsi della forza armata senza il permesso delle Autorità Governativa o Municipale, le quali non potranno ricusarlo quando gli consti che il Debitore si è ricusato agli atti esecutori.

Art. 30. È vietato di oppignorare gli attrezzi necessari all'esercizio dell'Agricoltura e delle arti, il letto, gli abbigliamenti di proprietà delle donne, e l'unico vaso che la famiglia del Debitore avesse per cuocere il cibo.

Art. 31. Il Corsore non potrà entrare nelle camere ove esistano malati, o donne in letto, potrà entrarvi dopo un ora dalla sua presentazione, se queste non sieno levate, o se un certificato del Professor sanitario locale non lo assuri dell'esistenza dei malati.

Art. 32. Gli oggetti oppignorati dovranno essere immediatamente consegnati al Depositario locale, a meno che non si stabilisca, con assenso del corsore un Depositario convenzionale.

Art. 33. La esecuzione sui frutti pendenti non potrà aver luogo per le somme al di sotto di uno Scudo, e per le somme superiori non potrà seguire più di quindici giorni prima della ora maturità, e lorchè si abbia quasi certezza che il frutto medesimo sia sufficiente al pagamento prima del debito verso l'Erario, e poi delle spese.

Art. 34. Un solo custode sarà apposto a ciascun fondo. Quando non esista nel luogo persona idonea, allora solamente si commetterà la custodia alla pubblica forza.

Art. 35. Se il custode, o custodi stessi verranno destinati a vigilare sopra più frutti pendenti la mercede giornaliera sarà una divisa fra tutti i Debitori.

Art. 36. Giunto il frutto a maturità il depositario locale, procederà di officio alla raccolta del medesimo, ed al suo trasporto in Depositeria. Il Depositario non potrà ricusarsi che, colle debite cautele, e sempre sotto la sua responsabilità, il Debitore eseguisca personalmente, od a sue spese la medesima raccolta e trasporto.

Art. 37. È abolita qualunque mercede ai Testimoni dell'esecuzione.

Il corsore inviterà ad assisterlo due individui i più prossimi. Quando si ricusino egli ne farà menzione nel Verbale.

Art. 38. Cinque giorni prima che segua la Vendita dovranno essere affissi gli avvisi nella pubblica piazza, e alla porta del domicilio del Debitore, ciò che terrà luogo di notifica.

Art. 39. La vendita de' Beni mobili non potrà seguire che dieci giorni dopo la esecuzione, e quella degl'immobili quindici giorni dopo.

Art. 40. Nei casi in cui occorra la stima del Perito verrà questo nominato dal Giudice Municipale, o dal Governatore del circondario dietro semplice memoria.

Art. 41. Si ometterà questo atto quando il corsore, e la parte oppignorata convengano nel prezzo, o nell'individuo che deve apprezzare.

Art. 42. La vendita seguirà nella pubblica Piazza del luogo di domicilio del Debitore, e l'Atto sarà steso dal corsore presente il Depositario, ed il Giudice Municipale, o in assenza di questi il Segretario Comunale. Al Giudice, o Segretario non spetta alcun emolumento.

Art. 43. In mancanza di offerta avrà luogo l'aggiudicazione a forma di Legge con le norme, e ne' modi prescritti dagli Articoli precedenti.

Art. 44. Tutti gli Atti di procedura, e documenti relativi per la esigenza della Dativa Reale sono esenti dal Bollo e Registro, meno i Verbali di Vendita, e di aggiudicazione d'immobili soggetti all'una od altre formalità.

Art. 45. Tutti gli Atti saranno prolati nella Cancelleria del capo luogo dopo esaurita la procedura, e senza verun pagamento di diritti, od emolumenti.

Art. 46. Una sola procedura avrà luogo, ed una sola spesa per tutti gli Articoli dovuti dall'istesso Contribuente, nei Ruoli del medesimo Distretto di esigenza, qualunque siano le scadenze di cui è Debitore, ed i titoli del suo Debito.

Art. 47. Non potrà procedersi contro i Debitori fino a scudo Uno, se non alla scadenza del quinto bimestre, e per quelli fino a scudi Tre si procederà per metà alla scadenza del terzo bimestre, e per l'altra alla scadenza del quinto.

Art. 48. È abolito qualunque diritto di Diaria. I cursori non potranno percepire altri emolumenti che quelli indicati, e stabiliti nella seguente Tariffa.

Art. 49. In tutto ciò che non si oppone al presente decreto si osserveranno le disposizioni delle Leggi, e Regolamenti attualmente in vigore.

Art. 50. Il presente decreto sarà estensivo a tutte le altre Tasse Governative, ed avrà esecuzione ed effetto dopo otto giorni dalla sua pubblicazione.

T A R I F F A

degli emolumenti de' Cursori per gli Atti contro i debitori di Dativa Reale

| | E M O L U M E N T I | | | | | | | | T O T A L E | N O T A | |
|--|---|----|---------------------|----|-------------------------------|----|---|----|-------------|---------|---|
| | P R R G L I A T T I D I | | | | | | | | | | |
| | I N T I M A Z I O N E P E R A F F I S S I O N E | | E S E C U Z I O N E | | A V V I S O D I V E N D I T A | | V E N D I T A A G G I U D I C A Z I O N E | | | | |
| Per le somme fino a sc. 1 | » | 01 | » | 08 | » | 05 | » | 08 | | 22 | 1. La forza de' Carabinieri nulla deve percepire per l'assistenza alla esecuzione del mandato di Mano-Regia. 2. I dicontra emolumenti, esclusa la intimazione, si aumentano di un quarto lorchè trattasi di stabili di frutto pendente. 3. Oltre i dicontra emolumenti, non appartiene al Corsore che il rimborso delle spese di Bollo e Registro e di Depositeria che comprende le spese di raccolta e trasporto del frutto pendente, infine la spesa del Perito. 4. Le copie degli atti sono comprese nei dicontra emolumenti. 5. Ogni altro diritto ed emolumento sotto qualunque nome è soppresso ed abolito. |
| da sc. 1 a sc. 3 | » | 02 | » | 10 | » | 08 | » | 10 | | 30 | |
| da sc. 3 a sc. 5 | » | 05 | » | 12 | » | 10 | » | 12 | | 39 | |
| da sc. 5 a sc. 10 | » | 10 | » | 15 | » | 12 | » | 15 | | 52 | |
| da sc. 10 a sc. 50 | » | 20 | » | 30 | » | 15 | » | 30 | | 95 | |
| Sopra sc. 50 | » | 30 | » | 50 | » | 20 | » | 50 | 1 | 50 | |
| Custodia per ogni giorno qualunque sia il numero degl'individui. | » | » | » | » | » | » | » | » | | 30 | |
| Accesso all'Ufficio per registrare gli atti di vendita e di aggiudicazione | » | » | » | » | » | » | » | » | | 10 | |

Roma 23 Gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli. L. Mariani. C. Armellini P. Sterbini. F. Galeotti. P. Campello

RECENTISSIMA

DECRETO

Sull'interesse dei Capitali

La Commissione Provvisoria di Governo DELLO STATO ROMANO

Vista l'urgenza:

Considerando che la necessità invalsa nel foro di alcune formalità per legittimare il frutto de' valori alienati non nasceva che da una strana confusione dell'interesse mercantile ed onesto de' capitali coll'eccesso usurajo del medesimo.

Che la perdita di un lucro, o l'emergenza di un danno per chi si priva dell'uso di un capitale ad altri fornito si presume mai sempre, ed è di rea natura inerente alla privazione di quell'uso medesimo della sorte alla quale si assoggetta l'alienante a tempo o in perpetuo.

Che in conseguenza non si può tollerare ulteriormente la continuazione, nè porre in mezzo altro tempo per la cessazione di un sistema che imponeva l'obbligo di giustificare la competenza di un diritto incontestabile

all'interesse commerciale ed onesto de' capitali con prove di un inutile dispendio, pericolose ed assurde sotto tanti rapporti.

HA DECRETATO E DECRETA

Art. 1. La stipolazione dell'interesse entro i limiti autorizzati dalla legge, o dalla consuetudine che ne tiene forza senza altri requisiti è valida ed eseguibile.

Art. 2. L'interesse nei limiti della tassa legale è dovuto nel caso di mora mediante la sola interpellazione contro il debitore che ne contenga la domanda.

Art. 3. Gl'interessi stipolati negli atti anteriori senza le formalità finora richieste, il giorno de' quali non fosse scaduto ancora, saranno dovuti e decorreranno di pieno diritto a datare dal presente decreto.

Art. 4. Il Ministro di grazia e giustizia è incaricato dell'esecuzione del presente decreto

Fatto in pieno consiglio. Roma 27 gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli. - C. Armellini. - F. Galeotti. - L. Mariani. - P. Sterbini. - P. Di Campello.

F. CAUCCI Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ITALIA ED INGHILTERRA

AVVISO

Gli Agenti in Roma della Compagnia di Navigazione a Vapore peninsulare ed Orientale si fanno un dovere di rendere noto che il Piro-casco Inglese « Iberia » della forza di 300 Cavalli, comandato dal Cap. C. F. Burney, Partirà da Civitavecchia per Livorno, Genova, Gibilterra e Southampton li 21 Febbraio prossimo.

Per imbarcarvi merci, prendervi passaggio e per ulteriori schiarimenti dirigersi ai Raccomandatarii, e Agenti della Compagnia in Roma, Sigg. Macbean e C. N. 93. Piazza di Spagna. In Civitavecchia, al Sig. Giovanni T. Lowe.

N. B. I Sigg. Macbean e C. s'incaricano della spedizione di oggetti di Belle Arti, effetti d'uso, pacchi e mercanzie d'ogni genere per mezzo del suddetto Piro-casco, e questo con discreta spesa.

Roma li 24 Gennaio 1849.

A LOUER

Un bel appartement meublé, rue de la Colonna, N. 35. Son maître est obligé de s'absenter, et pent pour cette raison le laisser a un tres bas prix.